



JUSTEqual
Eradicating JUDicial STEReotypes and gender discriminatory language. EQUAL access to justice for women in cases of gender-based violence

NEWSLETTER N. 16
MAGGIO 2026

In primo piano: aggiornamenti dal progetto

(a cura di Sara Veggi)

Il **5 maggio 2026** si è svolta la riunione dell'**Advisory Board** del progetto JUSTEqual (con i componenti internazionali Raymond Corrado, Maria Pilar Marco Francia e Susan Ehrlich) dedicata all'analisi dello stato di avanzamento delle attività di ricerca. Nel corso dell'incontro, il team di ricerca psico-sociale ha presentato il lavoro svolto nell'ambito delle interviste semi-strutturate condotte con magistratura, avvocatura e psicologia forense in Piemonte, Toscana e Sicilia.



Nel corso dell'incontro, l'Advisory Board ha formulato una serie di osservazioni metodologiche e riflessioni critiche. In particolare, è stata sottolineata la complessità derivante dall'elevata eterogeneità delle e dei partecipanti coinvolti nelle interviste, i quali presentavano *background* professionali, esperienze e riferimenti operativi estremamente differenziati. Tale varietà è stata riconosciuta, da un lato, come un elemento di notevole



arricchimento del materiale empirico raccolto e della pluralità di prospettive emerse; dall'altro, come una sfida metodologica significativa rispetto alla necessità di mantenere coerenza e continuità analitica nell'interpretazione dei dati qualitativi. Un ulteriore punto di riflessione ha riguardato la scelta metodologica, considerata appropriata, di non fornire ai partecipanti una definizione predefinita di stereotipo di genere, lasciando invece che ciascun intervistato elaborasse autonomamente la propria comprensione del concetto. Particolare attenzione è stata, inoltre, dedicata a discutere la struttura e la fruibilità della traccia di intervista. Il confronto ha evidenziato come, pur non essendo stata generalmente vissuta come particolarmente onerosa, alcune domande maggiormente focalizzate sul tema della violenza possano essere risultate più complesse per coloro con un'esperienza meno direttamente legata al contesto penale. Ulteriori riflessioni hanno riguardato il possibile impatto della desiderabilità sociale sulle risposte fornite dai partecipanti e la questione della gestione del tempo durante le interviste con professioniste e professionisti particolarmente impegnati.

Il confronto interdisciplinare è proseguito in occasione della riunione del **Management Board del 18 maggio 2026**, durante la quale la coordinatrice scientifica Joëlle Long ha presentato un aggiornamento sulle principali attività di ricerca, disseminazione e networking scientifico realizzate dal progetto negli ultimi quattro mesi. Tra le iniziative richiamate figurano seminari promossi presso il Campus Luigi Einaudi dell'Università di Torino, nonché la partecipazione del gruppo di ricerca a convegni nazionali e internazionali dedicati ai temi del consenso nei procedimenti per violenza sessuale – come il IX Congresso Carmona “Mujer y consentimiento” dell'Universidad de Almería, in cui Virginia Tricomi ha presentato una relazione dal titolo “*Consentimiento y estereotipos de género en el delito de violencia sexual*” (per maggiori informazioni si rinvia infra in questa newsletter).





L'incontro ha, inoltre, rappresentato l'occasione per accogliere ufficialmente tra i partner del progetto il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Torino, nella persona dell'Avv.ta Cesarina Manassero, e per dare il benvenuto all'Università di Torino a Maria Pilar Marco Francia, Visiting Scholar dall'Universidad Complutense di Madrid fino al prossimo mese di giugno.

Presentazione di Maria Pilar Marco Francia

Mi chiamo Maria Pilar Marco Francia e sono una giurista e una criminologa spagnola, attualmente Docente di Diritto Penale e Criminologia presso l'Università Complutense di Madrid (UCM). Il mio profilo accademico si distingue per un approccio multidisciplinare, consolidato dal conseguimento della Laurea in Giurisprudenza (Università di Saragozza), della Laurea in Criminologia (Università di Murcia), del Diploma Superiore in Criminologia (Università dei Paesi Baschi), nonché della Laurea in Psicologia con indirizzo clinico (UNED) e della Laurea in Servizio Sociale (UCLM).



Sul piano professionale, ho maturato una significativa esperienza in magistratura in qualità di Pubblico Ministero e sono iscritta all'Ordine degli Avvocati di Saragozza. Attualmente mi trovo a Torino in veste di *Visiting Professor* e componente dell'*Advisory Board* di JUSTEqual. In tale ambito, ho avuto il piacere di intervenire al convegno dal titolo "Il consenso nel delitto di violenza sessuale: una prospettiva interdisciplinare e comparata tra Italia e

Spagna", tenutosi lo scorso 18 maggio.

In virtù della mia pregressa esperienza come Pubblico Ministero, sono profondamente consapevole di come gli stereotipi possano infiltrarsi nell'amministrazione della giustizia, condizionando pesantemente un accesso chiaro e non pregiudizievole di tutte le persone ai tribunali. Ritengo fondamentale promuovere una piena consapevolezza circa l'esistenza di tali pregiudizi e *bias* di genere, al fine di contrastarli efficacemente.



Queste distorsioni possono manifestarsi in forme sia sottili sia palesi: dalla valutazione della credibilità della donna che ha fatto esperienza di violenza basata sul suo aspetto fisico o sul suo comportamento, all’attribuzione di responsabilità di colpevolezza di un imputato fondata sulla sua identità di genere, fino alla minimizzazione dei crimini legati alla violenza di genere. Un magistrato consapevole deve saper intercettare queste dinamiche, spesso celate dietro consuetudini o presunzioni inconse. Si tratta, tuttavia, di una sfida non solo giuridica, ma culturale e strutturale. Il nostro impegno deve essere volto a realizzare una Giustizia più inclusiva e umana, capace di smantellare le barriere invisibili del pregiudizio e garantire che la bilancia della giustizia sia autenticamente equa per tutte.

Segnalazioni

IX Congresso Carmona “Mujer y Consentimiento” (a cura di Virginia Tricomi)



Il 7 e l’8 maggio l’Universidad de Almería ha ospitato il IX Congresso Carmona “Mujer y Consentimiento”, un convegno dedicato al tema del consenso e alle sue implicazioni giuridiche, sociali e culturali nella tutela dei diritti delle donne. L’evento ha visto la partecipazione di studiose e studiosi di diversi ambiti di ricerca in un confronto interdisciplinare sul ruolo del consenso nei contesti della violenza sessuale, delle relazioni familiari, della salute e dell’autonomia personale.



Il convegno si inserisce nelle attività del Movimento Carmona, che riunisce professioniste e professionisti impegnate/i nella rilettura critica del diritto privato in prospettiva di genere, con l’obiettivo di rendere visibili le disuguaglianze strutturali che attraversano le norme giuridiche.

Nel corso del convegno, Virginia Tricomi, componente del team dell’area giuridica del progetto JUSTEqual, ha avuto l’occasione di presentare il proprio paper dal titolo *“Consentimento y estereotipos de género en el delito de violencia sexual”*. Prendendo le mosse dai risultati raggiunti nell’ambito del progetto JUSTEqual, il contributo ha approfondito il ruolo del consenso nel reato di violenza sessuale, analizzando come il suo riconoscimento quale elemento esplicito della norma possa rappresentare uno strumento efficace per contrastare gli stereotipi giudiziari e garantire alle donne che vivono episodi di violenza un accesso libero ed effettivo alla giustizia.

Il consenso nel delitto di violenza sessuale: una prospettiva interdisciplinare e comparata tra Italia e Spagna
(a cura di Virginia Tricomi)

Il 18 maggio 2026 si è tenuto il seminario “Il consenso nel delitto di violenza sessuale: una prospettiva interdisciplinare tra Italia e Spagna”, organizzato nell’ambito del ciclo dei seminari dottorali del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Torino.

L’incontro si è aperto con l’introduzione della prof.ssa Long, responsabile scientifica del progetto JUSTEqual, che ha offerto una riflessione sul ruolo del consenso anche rispetto agli istituti del diritto civile di famiglia. Un ulteriore approfondimento ha riguardato la recente riforma dell’ordinamento francese in materia di consenso nei reati sessuali, anche alla luce del dibattito suscitato dal processo Pelicot.

Successivamente sono intervenute Virginia Tricomi, dottoranda e componente del team del progetto JUSTEqual, la prof.ssa Mariona Llobet Angl  dell’Universit  Pompeu Fabra di Barcellona e la prof.ssa Pilar Marco Francia dell’Universit  Complutense di Madrid. Le tre relazioni hanno approfondito differenti profili legati al riconoscimento del consenso nell’ambito del delitto di violenza sessuale, mettendo in dialogo prospettive giuridiche,



criminologiche e psicologiche. Nel corso delle relazioni sono state messe in comparazione



le diverse esperienze relative all'ordinamento italiano e quello spagnolo. La Spagna, infatti, nel 2022 ha introdotto la legge del "solo sí es sí", diventando un punto di riferimento nel panorama europeo. Il seminario ha offerto un'importante occasione per guardare oltre confine, mentre in Italia il dibattito sulla riforma è ancora aperto.

Tra i principali temi emersi figurano il riconoscimento del consenso quale strumento di contrasto agli stereotipi giudiziari e di garanzia di un effettivo accesso alla giustizia; il ruolo dell'errore nei casi di violenza sessuale e la necessità di intendere il consenso non solo come libero e attuale, ma anche come chiaro e valutabile alla luce del contesto e della situazione concreta in cui si manifesta. È stata inoltre evidenziata l'importanza di interpretare il consenso attraverso una prospettiva di genere, al fine di superare una visione meramente formale o contrattualistica del diritto e promuovere, invece, un'analisi sociologico-giuridica attenta alle dinamiche strutturali di potere.

Il seminario si è concluso con l'intervento del prof. Cabiale, componente del team JUSTEqual, che ha illustrato le principali implicazioni e differenze tra i disegni di legge attualmente in discussione in Parlamento in materia di riforma del delitto di violenza sessuale. In particolare, è stato sottolineato come il riconoscimento di un consenso libero e attuale rappresenti l'unico modello pienamente conforme alle fonti sovranazionali.



Seminario “Violenza di genere, discriminazione e libertà. Una storia in bozza” (a cura di Sara Veggi)

Il **4 maggio 2026**, presso il Campus Luigi Einaudi dell’Università degli Studi di Torino, si è tenuto l’incontro dal titolo “*Violenza di genere, discriminazione e libertà. Una storia in bozza*”, promosso nell’ambito del ciclo di seminari “**Giustizia, Sicurezza, Crimine**”.

Il seminario, di cui è stata *chair* la prof.ssa Annamaria Rufino (Università della Campania Vanvitelli) ha visto il contributo della prof.ssa Joëlle Long, componente di OCEAN (Open Council of Europe Academic Networks) e coordinatrice scientifica di JUSTEqual all’Università di Torino, e della prof.ssa Fiorenza Taricone (Università di Cassino e Lazio meridionale), con la partecipazione della prof.ssa Sabina Curti (Università di Perugia) quale *discussant*.

Ad aprire i lavori **Annamaria Rufino**, che ha evidenziato come la violenza e la discriminazione di genere rappresentino ancora oggi una delle principali emergenze sociali e culturali del nostro Paese. Nel suo intervento è stata sottolineata la persistenza di paradigmi interpretativi profondamente radicati, che continuano a influenzare la rappresentazione pubblica della violenza contro le donne, spesso ridotta a mero fatto di cronaca, anziché riconosciuta come fenomeno strutturale e sistemico. Un’attenzione particolare è stata inoltre dedicata ai rischi connessi all’intelligenza artificiale e ai sistemi di elaborazione automatica dei dati, che possono incorporare e riprodurre stereotipi e discriminazioni già presenti nei modelli culturali dominanti.

Nel suo intervento, **Joëlle Long** ha affrontato il tema del linguaggio come strumento centrale nella costruzione della percezione sociale della violenza di genere e nella tutela dei diritti delle donne. Richiamando il progetto di ricerca multidisciplinare JUSTEqual, Joëlle Long ha illustrato come gli stereotipi di genere e il linguaggio



discriminatorio possano incidere concretamente sull'accesso alla giustizia e sulla qualità delle decisioni giudiziarie. Particolarmente significativa è stata l'analisi della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del noto caso "J.L. contro Italia" del 2021. Attraverso la ricostruzione della vicenda, Joëlle Long ha mostrato come il linguaggio utilizzato nei provvedimenti giudiziari possa trasformarsi in una forma di vittimizzazione secondaria, attraverso riferimenti ad abbigliamento o a comportamenti sociali che possono contribuire a minarne la credibilità, influenzando indirettamente l'esito del procedimento e rafforzando stereotipi culturali profondamente discriminatori.



La presentazione ha, inoltre, approfondito il quadro normativo internazionale, con particolare riferimento alla Convenzione di Istanbul e alle recenti osservazioni del GREVIO, evidenziando come il contrasto agli stereotipi di genere rappresenti oggi un preciso obbligo giuridico oltre che culturale. Joëlle Long ha sottolineato come la presenza di linguaggi che neutralizzano o minimizzano la violenza – sostituendo, ad esempio, il termine “violenza” con formule quali “conflitto” o “dissidio” – contribuisca a rendere invisibili le dinamiche di abuso.

A seguire, **Fiorenza Taricone** ha proposto una riflessione di carattere storico-politico sul tema della discriminazione di genere, soffermandosi sul ruolo della formazione, della cittadinanza e della costruzione storica dell'esclusione femminile. Partendo dall'esperienza dei corsi “Donne, politica e istituzioni”, Fiorenza Taricone ha evidenziato l'importanza di percorsi educativi trasversali capaci di mettere in dialogo università, territorio e società civile.

Attraverso un articolato excursus storico, l'intervento ha mostrato come il pensiero politico occidentale abbia costruito per secoli un modello di cittadinanza fondato sull'esclusione delle donne dagli spazi della partecipazione pubblica. Richiamando la



tradizione aristotelica e la divisione tra *polis* e *oikos*, Fiorenza Taricone ha evidenziato come il lessico politico e giuridico europeo si sia strutturato intorno a una concezione mono-sessuata della cittadinanza, nella quale le donne sono state a lungo private di rappresentanza, istruzione e autonomia.

Particolare attenzione è stata dedicata al rapporto tra stereotipi, educazione e trasmissione culturale. Fiorenza Taricone ha ricordato come la scuola, i manuali e i modelli educativi abbiano storicamente contribuito all’invisibilizzazione delle donne nei processi di costruzione del sapere, perpetuando una cultura della marginalizzazione femminile.

Nella parte conclusiva dell’intervento è stato affrontato il tema del consenso, analizzato come nodo centrale della modernità politica e della storia dei diritti delle donne. Fiorenza Taricone ha evidenziato come le società liberali e democratiche si siano storicamente fondate su un’idea di consenso dalla quale le donne erano escluse, sia sul piano politico sia all’interno delle relazioni familiari e matrimoniali. In tale prospettiva, la violenza di genere è stata interpretata non come fenomeno episodico, ma come elemento intrecciato ai modelli storici di subordinazione e alla lunga esclusione femminile dalla piena cittadinanza.

Ricerche gemelle

Notizie da Valencia (a cura di Virginia Tricomi)

Presentiamo il lavoro di Elisa Simó Soler, docente di Diritto processuale presso l’Universitat de Valencia. La monografia “*Estereotipos de género en procesos por violencia sexual*”, pubblicata da Tirant lo Blanch nel 2024, esamina la presenza e l’impatto degli stereotipi di genere nei procedimenti giudiziari relativi alla violenza sessuale in Spagna, da una prospettiva di genere intersezionale.



Approccio e obiettivi

La ricerca prende avvio da una riflessione critica sulle stesse strutture del diritto, evidenziando come la loro costruzione storica in assenza delle donne abbia condizionato la produzione e l'applicazione della conoscenza giuridica. Da questa prospettiva, viene formulata una critica alla semplificazione stereotipata delle esperienze di violenza sessuale, proponendo invece un approccio anti-stereotipizzazione volto a garantire i diritti delle donne in sede giudiziaria. In questo quadro, il lavoro analizza come gli stereotipi di genere contribuiscano a costruire un modello ideale di "vittima" che influenza la credibilità attribuita alle donne davanti ai tribunali, sostenendo che la loro presenza nell'amministrazione della giustizia minacci il principio di imparzialità e possa costituire una forma di violenza istituzionale.



Metodologia

L'opera combina una solida base teorica con un'analisi empirica delle decisioni giudiziarie attraverso strumenti di statistica descrittiva e intelligenza artificiale, a partire dallo studio giurisprudenziale di cinquecento sentenze dell'Audiencia Provincial de Valencia. I risultati rivelano la presenza di stereotipi in oltre la metà delle decisioni analizzate e mostrano una correlazione significativa tra il loro utilizzo e l'esito delle sentenze. In questo modo, non solo viene evidenziata l'incidenza strutturale degli stereotipi nella giustizia, ma si apre anche la possibilità di utilizzare l'intelligenza artificiale come strumento ausiliario per la loro individuazione e per il rafforzamento di un'amministrazione della giustizia garante dei diritti fondamentali.

👉 Per maggiori informazioni: <https://editorial.tirant.com/es/ebook/estereotipos-de-genero-en-procesos-por-violencia-sexual-elisa-simo-soler-9788411694254>



Recensioni

La parità di genere negli organi giudiziari europei: l'ultimo studio dell'*European Institute for Gender Equality (EIGE)*

(a cura di Marta Mantione)

In data 19 maggio 2026, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) ha pubblicato l'ultimo monitoraggio circa lo "stato di salute" degli organi giudiziari europei, con riferimento all'implementazione del principio di parità di genere nelle posizioni apicali.

Tra i dati che l'ultimo studio dell'agenzia europea riporta, uno dei più confortanti riguarda la quota di giudici donne nelle più alte corti giurisdizionali dei ventisette stati membri dell'UE, che, confermando l'andamento crescente degli ultimi anni, ha raggiunto il massimo storico del 45,5% nel 2025, rispetto al 33% del 2005. Secondo il report, l'aumento costante degli ultimi anni farebbe prevedere un possibile raggiungimento della parità di genere entro il 2032. Per contro, il recente monitoraggio mette in luce profonde differenze tra gli Stati membri, segno che il percorso verso un'effettiva uguaglianza procede a velocità diverse in Europa. Inoltre, le donne sono ancora meno presenti alla guida delle corti costituzionali: solo due dei venti presidenti (Lettonia e Romania) erano donne al momento della raccolta dei dati.

In generale, lo studio dell'EIGE appare particolarmente interessante, in quanto, come specificato dalla stessa agenzia europea in apertura del report, una rappresentanza di genere equilibrata nel sistema giudiziario, unitamente ad un'adeguata formazione delle e dei professionisti, contribuisce a ridurre le decisioni distorte da stereotipi e pregiudizi inconsci, nonché a migliorare l'accesso alla giustizia per le donne.

Iniziativa finanziata dal MUR - Progetto di Eccellenza 2023-27 del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino